176

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

DI

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e segg., Cod. proc. pen.).

L'anno millenovecento 2[illegible] *il giorno* Ventitre

del mese di marzo *alle ore* 10 nel car.

cere d' Regina Coeli

Avanti di Noi sottoscritto componente la

Corte permanente d' istruzione

assistiti dal Cancelliere sottoscritto, essendo in-

tervenuto del P. M.

E comparso in seguito a

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Rossi Cesare già in

atti qualificato

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde:

confermando ciò che dissi nella

mia precedente deposizione di

sabato scorso, insistito nell'affer-

mare che la mattina di giovedì

TIPOGRAFIA DEL SENATO

12 giugno, io, dopo che ne ne erano anda-
ti i S. E. Rocco ed il Vice Presidente della
Camera, on. Giunta, informai il Presi-
dente che il delitto Matteotti non poteva
essere che opera di gente nostra, e che
era opportuno procedere con cautela nei
provvedimenti di polizia. Non mi consta
ma ritengo che il Presidente abbia informato
il Direttore generale della P. S. per gli oppor-
tuni provvedimenti.

Per la ricostruzione del fatto, confermo
ancora una volta ciò che dichiarai nel
mio interrogatorio del 1° dicembre ultimo
al Presidente della Sezione d'accusa, cioè
che il mercoledì mattina seppi da persona, che
non intendo nominare, verso le ore 11 o 11½
che Dumini e alcuni altri avevano catturato
l'on. Matteotti. E perché la stessa persona,
che mi informò del fatto, mi disse che per
l'esecuzione della cattura era stato fornito
un automobile dal Filippelli, io mi recai
immediatamente da lui, che non negò
il fatto di aver dato, diciamoglio, di aver
procurato al Dumini un automobile, avu-
to il Dumini richiesto a nome mio e
del Presidente. Durante le ore successive
dello stesso mercoledì, 11 giugno, non mi
riuscì di parlare col Presidente, e effet-
tivamente non ho parlato con Dumini.

Il giovedì mattina, come innanzi ho dichiarato, parlai col Presidente. Durante il resto della giornata non ho avuto più modo di parlare con De Bono e con Musso lini, e soltanto verso le ore 8 di sera, cioè dopo finita la seduta alla Camera, tornai a palazzo Chigi per riparlare col Presidente di quella incresciosa faccenda, ma egli era già andato a casa ed il Capo di Gabinetto mi disse di aver saputo dal Commissario Bodini che l'arresto del Dumini era imminente.

Confermo pienamente ancora quanto io dichiarai nel mio interrogatorio del 7 dicembre 1924 (fog. 5°), cioè che nel colloquio al Viminale avvenuto la sera del 12 giugno tra me, Marinelli, De Bono e Finzi, io non feci alcuna dichiarazione che implicasse qualsiasi mia partecipazione al delitto, ma soltanto avvenne accennato alle responsabilità d'ordine morale che, data la precedente utilizzazione del Dumini e compagni, incombevano sul fascismo in generale e particolarmente su noi che, nella direzione del

partito rappresentavano un elemento di continuità, dato che dei quattro membri del quadrumvirato, io e Marinelli eravamo di più anziani, mentre gli altri due erano stati eletti in quei giorni. Aggiungo, per quanto mi riguarda, che io mi potevo considerare l'uomo di collegamento fra il Presidente e l'esecutivo del partito.

Confermo ancora interamente la parte del mio interrogatorio al Presidente della Sezione d'Accusa, 29 luglio 1924, nel quale nell'affermare che nella mattinata del venerdì (non del giovedì) accompagnai il Filippelli dal generale Debono, col quale egli parlò per pochi minuti, chiedendo la liberazione dei suoi clienti; mi il Debono diede assicurazioni in forma evasiva, affermando che uno degli clienti era stato già rilasciato, e forse anche l'altro, sarebbe stato rimesso in libertà.

A domanda, risp. Non escludo affatto d'avere avuto rapporti di famigliarità col Dumini e altrettanto dicasi notorietà d'ogni

sti rapporti la sua odierna situazione, avendo il Generale DeBono procurato servirsi dell'occasione del delitto comm. messo dal Dumini per eliminare me e Marinelli. Non devo spiegare che i rancori illegittimi dell'on DeBono contro di me erano di molto superiori a quelli contro Marinelli.

Contestata al Rossi la parte del suo interrogatorio 17 dicembre 1924 (fog. 58) relativa al fatto di aver egli chiesto al l'on Greco la chiave della casa abitata dal Dumini in Via Cavour, di averla egli consegnata al DeBono,

Risp: Confermo quanto dichiarai in quella parte del mio interrogatorio, cioè che l'on. Greco aveva la chiave di quell'abitazione del Dumini, e, da me richiesto, me la consegnò e io la passai a DeBono.

Chiedo un confronto con gli on Greco e DeBono per accertare questo fatto; non posso fin da questo momento aggiungere che l'on. Greco mi consegnò la chiave del Dumini nel mio ufficio al Viminale e

io la consegnai a Del Bono in un corri-
doio del Ministero, e nel suo ufficio, in-
dicendogli il numero di quell'alibaggio
ne, fornitomi dal Speciotto.
Domandato perché egli avrebbe pagato a Du-
mini, sotto forma di sussidio, la som-
ma risultante da quietanze del Dumini.
Risponde: Era una forma di compenso
per azioni di illegalismo e di controllo
sugli elementi avversari. Efferma che
in più occasioni l'intelligenza di
elementi, come il Volpi e il Dumini, era
direttamente suggerita dal Presidente.
A domanda risp. Della cosa, oltre
quanto ho dichiarato nei miei interro-
gatori e memoriali; niente altro posso
ora aggiungere, perché era una cosa
di cui ci si doveva occupare, cioè se ne parlava
ma non erano stabiliti le funzioni, i
limiti, i componenti (nome Dumini,
indicato dal Marinelli ed accettato en-
trambi direttamente dal Presidente). Provo
del fatto che non si era stabilito chi do-
vesse costituire la cosa, è che io non
avevo in essa nessuna funzione dirigente

Cesare Rossi Giunta
Finlandia Marinelli

risulta dal fatto che non conoscevo, né di nome, né di persona, alcuni degli attuali imputati del delitto Matteotti, come Viola, Malacria, Pauperi, Perroncino e il russo.
Sono avversario dell'on. Dalloro; dico meglio, malgrado le relazioni tese fra me e Dalloro, dolto per coscienza dichiarare che egli non prese alcuna parte alla costituenda ditta, e secondo me l'avversava e ne era decisamente per le iniziative prese da altri per costituirla.

In materia di azioni illegali.
A domanda, risponde. Escludo che al delitto in persona dell'on Matteotti abbia in qualsiasi modo partecipato l'on Dalloro. Ritengo che egli non avesse alcuna notizia del delitto che si doveva commettere in persona dell'on Matteotti.
Mi rivolgo al Dalloro nel pomeriggio di sabato 10 giugno, per pregarlo di provvedere l'uso dell'automobile concessami dal Provveditorato Generale dello Stato e che era in gestione dipendente dalla direzione Generale della P. S. - Egli concesse questa proroga di uso dell'automobile e mi fece le condoglianze, sorridendo e scuotendo la testa, per l'infor-

tunio capitatomi di aver io dovuto dare le dimissioni da capo ufficio stampa della Presidenza.

Conferma quanto scrissi a pag 7. del mio memoriale 11 febbraio 1957, relativamente alla proposta fatta dal Sovratore DeBono di fare affogare il capitano Giulietti per porre termine all'agitazione tra armatori e gente di mare. La proposta, come del resto è accenno nel memoriale, mi meravigliò perché il DeBono non era molto entusiasta di certe forme d'illegalismo spinto fino ad affogare la gente, mentre relativamente all'aggressione mussoliniana, come ho già dichiarato, è certo che scherzava. Non capisco quali particolari fossero tra il DeBono ed il Giulietti; tali da spingere il DeBono a preparare l'affogamento del Giulietti.

Letto confermato e sottoscritto

Cesare Rossi

Filippo Filippelli

Emilio Fontana